

# Economia & lavoro

BORSA

Ancora in rialzo  
Mib a 1132 (+0,53%)

LIRA

Stabile sui mercati  
Marco a quota 972 lire

DOLLARO

Stabile sui mercati  
In Italia 1568 lire

Sfiora i 60mila miliardi il gettito nei primi due mesi di quest'anno  
La locomotiva è stata l'Irpef, aumentata dell'11,5% rispetto al gennaio-febbraio '92

Crescono anche gli incassi di gas, tabacchi e bolli, grazie alla stangata di Amato  
Crolla (-17%) la nuova Iva comunitaria e l'Invim, per la crisi del settore casa

## Buste paga leggere, e il fisco vola

### Entrate tributarie in aumento grazie al ritorno del fiscal drag

Una Pasqua tranquilla: lira stabile, Borsa che tiene

La reintroduzione del *fiscal drag* mette le ali al fisco. Nonostante la recessione, le entrate tributarie nei primi due mesi del '93 sono cresciute del 3,6% rispetto allo stesso bimestre dello scorso anno. Al prosciugamento delle buste paga corrisponde un vero e proprio crollo dell'Iva, che a causa del nuovo regime comunitario ha subito una flessione del gettito del 17%. Più soldi da tabacchi, gas e bolli.

**RICCARDO LIGUORI**

ROMA. Il venerdì santo dei mercati valutari, con la chiusura delle maggiori piazze di contrattazione, ha visto la lira oscillare entro margini ristretti, di poco al di sotto dei livelli conseguiti giovedì, quando la divisa aveva guadagnato circa 16 punti sul marco a quota 972 lire e 26 sul dollaro a 1.568,52 lire. L'estrema rarefazione del mercato, dovuta all'inizio del lungo fine settimana di pasqua, ha indotto la Banca d'Italia a non aggiornare le quotazioni indicative di giovedì.

Intanto la Borsa rallenta ma conserva l'intonazione rialzista, guadagnando oggi ancora qualche punto dopo tre giornate di forte progresso. L'indice Mib chiude con un +0,53%, a 1132 punti, al termine di una seduta caratterizzata da scambi in calo e dal prevalere di sistemazioni di posizioni, in vista delle scadenze tecniche e della pausa festiva. Con tre giorni di mercato chiuso alle porte, gli operatori hanno preferito assumere un atteggiamento più prudente, considerando inoltre che alla riapertura si dovrà subito affrontare la scadenza della risposta premi, in calendario mercoledì, ma per cui le basi di risposta valide sono quelle di martedì. Si è trattato insomma di una pausa fisiologica, ma la prevalenza degli acquisti comunque ha portato ancora buoni frutti a qualche titolo sempre nel mirino dei compratori. La domanda ha avuto carattere selettivo, che ha premiato tra gli altri i gruppi Montedison, Olivetti e Pirelli. Si distinguono le Montedison (+1,26%) e la holding Ferruzzi, mentre nella scuderia di Irea salgono le Cir (+2,22%) e la Sogefi (+3,92%) e la Olivetti, ma solo nel dopolunio (+1,3%). Ottimo andamento per gli assicurativi, che traggono profitto dall'approvazione del provvedimento sui fondi pensione e realizza performance di rilievo, sia con Generali (+0,70%), che con altri valori come Abellè, Assitalia, Toro (+1,18%), Lloyd Adriatico e Ras.

## Maxitrattativa, i giochi sono ancora tutti aperti

Ma giovedì sera, a Palazzo Chigi, è stato firmato un accordo? Ufficialmente, no: l'intesa di massima riguarda soltanto la cornice generale del negoziato triangolare, ovvero le regole della politica dei redditi. Eppure ieri, a sentire i commentatori del mondo sindacale, ci sarà stata interpretazioni radicalmente differenti su quanto è avvenuto a Palazzo Chigi e sulle reali prospettive della maxitrattativa.

**ROBERTO GIOVANNINI**

ROMA. Mercoledì si dovrà (finalmente) discutere del nuovo modello di contrattazione sulla base di una «traccia» predisposta dal presidente del Consiglio. Ed è molto probabile che la barchetta del negoziato vada a incagliarsi, e che il documento sulla politica dei redditi finisca nel dimenticatoio. Intanto, i Consigli Unitari della manifestazione del 27 febbraio protestano, e indicano per mercoledì un sit-in davanti Palazzo Chigi.

Sarà bene riassumere brevemente il testo del documento concordato dal governo e le parti sociali, diffuso ieri. Lo schema della «concertazione proceduralizzata» prevede che, a settembre, prima della predisposizione della legge finanziaria, si farà una verifica. Chi ha «sbagliato» (aumentando i listini, o con incrementi esagerati delle retribuzioni) verrà punito con sanzioni: fiscali e parafiscali attivate dal governo. In materia di occupazione, infine, si concorderanno gli strumenti necessari per favorire i processi formativi, la riqualificazione professionale dei lavoratori in mobilità e così via.

Per il numero due della Cisl Raffaele Morese, «sgombrato il campo dalle premesse, ora si può cominciare ad affrontare le questioni più consistenti del negoziato. Vedremo se Confindustria - dichiara - ha veramente intenzione di costruire un sistema contrattuale che riconosca piena legittimità al rapporto sindacato-impresa». Il leader Cisl Sergio D'Antonio afferma che la sua confederazione si batterà per un'intesa globale prima del referendum del 18 aprile. Anche per Guglielmo Epilani (numero due in pectore della Cgil) l'intesa di giovedì contiene positive novità, a cominciare dagli impegni per il contenimento dell'inflazione e la salvaguardia del potere d'acquisto delle buste paga. Per la Uil, i segretari confederali Silvano Veronesi e Adriano Musi parlano di «rivoluzione culturale sul piano delle relazioni sindacali e del sistema economico».

Tutt'altro il tono di Fausto Bertinotti, che denuncia «un altro accordo tra governo, padronato e sindacato senza senso né ragione». Per il leader di «Essere Sindacato» questa intesa non ripristina il potere d'acquisto dei lavoratori, ma si limita a legittimare il comportamento del padronato e del governo: è un altro errore. E conclude chiedendo una consultazione immediata di tutti gli iscritti della Cgil su questo primo accordo e sull'opportunità di interrompere questa trattativa. Dursinna la reazione dei Consigli, che protestano contro il proseguire di una trattativa «che sembra avviarsi a conclusione, per l'ennesima volta senza che lavoratori e lavoratori abbiano potuto dire la loro». Per Paolo Cagna, delegato del Cfd del CorSera, si tratta di «un altro schiaffo ai lavoratori che non si può tollerare. Sta succedendo come per l'accordo di luglio, ma lo impediremo. Di fatto - afferma - c'è una piattaforma che consensuano solo tre gruppi dirigenti, che trattano con governo e Confindustria continuando a ignorare la posizione della base». E le promesse di consultazione di Trentin, per Cagna valgono poco: «Trentin lo dice sempre, ma a cose fatte».

Il segretario confederale Cgil Alfiero Grandi cerca di smorzare le polemiche: sottolinea i contenuti positivi della pre-intesa, ricorda che il negoziato è tutt'altro che concluso, anche se ammette che la gente dovrebbe essere meglio informata su quanto accade nel chiuso di Palazzo Chigi. «La Cgil - spiega Grandi - si è già impegnata a consultare i lavoratori prima di siglare qualsiasi ipotesi di intesa. Quello di ieri, però, non è un accordo, non si è firmato nulla: è soltanto un atto preliminare che rientrerà in un'eventuale intesa conclusiva». Per la prima volta, dice Grandi, comunque si introduce il concetto non solo di tutela del potere d'acquisto delle retribuzioni, ma anche che la politica dei redditi si realizza attraverso comportamenti coerenti che con misure sanzionatorie fiscali o parafiscali per chi «sgarra». Una proposta già avanzata da tempo dalla Cgil. «La trattativa - conclude il sindacalista - è ancora tutta aperta e non è affatto facile. Proprio per questo abbiamo deciso di discuterne a tutti i livelli, ma andremo i documenti alle strutture e faremo il punto nel Direttivo del 19-20 aprile. Insomma, è un errore ritenere che siamo di fronte a un'intesa: come è noto, una rondine non fa primavera».

ROMA. L'ingresso del capitale privato nella nuova Monopoli spa deve avvenire prima del processo di ristrutturazione aziendale. Questa la tesi esposta ai sindacati dal neo segretario generale delle finanze Gianni Billia. Alle organizzazioni sindacali, Billia ha anche annunciato di aver dato all'Imi l'incarico di trasformare il bilancio dell'azienda, finora regolato dalla contabilità di Stato, in un bilancio industriale per chiarire in termini realistici lo stato di salute dei Monopoli. Secondo Billia lo Stato deve vendere al più presto il 49% delle azioni, e che al processo di risanamento devono partecipare i partners privati cui va riconosciuto un ruolo importante (si pensa alla nomina di un amministratore delegato).

**Monopoli**  
Billia: subito i privati nella spa

**Pulizie**  
Sciopero nazionale a maggio

ROMA. I dipendenti delle imprese di pulizie hanno deciso di fare uno sciopero nazionale il 13 e 14 maggio, per protestare contro il mancato rinnovo del contratto nazionale di lavoro scaduto nel luglio '91. Lo hanno deciso, in rappresentanza di 350.000 lavoratori del settore, le rappresentanze regionali e territoriali Cgil, Cisl e Uil in una riunione a Roma, durante la quale i sindacati hanno attribuito la responsabilità degli scioperi al «netto rifiuto» a trattare della Confindustria. «Albo delle imprese e contratto di lavoro - è detto in una nota - sono impegnati su cui ciascuna parte deve misurarsi: Governo, Ministero del lavoro, e in particolare parti datoriali e organizzazioni sindacali».

**Cogne Acciai**  
Presto ceduta Zappa in Finmeccanica

ROMA. Si chiama Cogne Acciai Speciali la prima dismissione attuata dall'Iva di Hayao Nakamura Verrà ceduto l'intero pacchetto azionario della società piemontese: entro il 28 aprile i gruppi interessati all'acquisto dovranno presentare richiesta alla Cogne spa; la successiva offerta dovrà pervenire entro il 10 maggio. Il piano industriale dovrà riguardare l'assetto commerciale, produttivo, organizzativo nonché l'organico a regime. Attualmente l'azienda, scorporata da Cogne spa ad inizio anno, conta 500 addetti e produce 150.000 tonnellate di prodotti lunghi. Intanto, si è appreso che Giorgio Zappa, uno dei tre amministratori delegati dell'era Gambardella, lascerà l'Iva per coprire un importante incarico in Finmeccanica.

**Autostrade: crolla l'utile**  
**Bloccati gli investimenti**

ROMA. Autostrade, la gallina dalle uova d'oro di Iri, per Pasqua sfiora una sorpresa: il bilancio di utile, appena un terzo di un anno fa quando il risultato di esercizio indicava 107,2 miliardi. Anche il dividendo è sceso da 80 a 50 lire. I tempi dell'Eldorado sembrano definitivamente tramontati. I responsabili della società dell'Iri si trovano ora nella necessità di confrontarsi con problemi che mai avrebbero immaginato. Ad esempio, rinunciare ad investimenti e progetti di sviluppo per mancanza di risorse: l'indebitamento è troppo ampio, calibrato su un'aspettativa mal calcolata di aumenti tariffari. Il Cipe ha detto no a quasi tutte le richieste della società mettendo a dura prova i piani di ammortamento: «In un quinquennio in termini reali le tariffe sono scese del 22%», hanno spiegato ieri

agli azionisti riuniti in assemblea il presidente Mario Schiavone e l'amministratore delegato Sergio D'Alò. Non essendo riusciti a trovare altra levatura finanziaria che non gli adeguamenti tariffari per avviare le nuove opere, di fatto tutti i nuovi investimenti sono bloccati. «Ci limitiamo alla realizzazione delle opere in corso e alla realizzazione di alcuni investimenti indispensabili», ha spiegato D'Alò che chiede un blocco delle tariffe. Anche l'infinita tenerezza della variante di valico tra Firenze e Bologna è destinata ad arricchirsi di nuovi, frustranti capitoli. Autostrade non pare in grado di trovare un finanziamento alternativo ai 4.500 miliardi (sui 5.800 complessivi) promessi dallo Stato ma mai arrivati.

L'indebitamento, sinora considerato fisiologico in un gruppo come Autostrade, comincia a mostrare sintomi di patologia. Quello a medio-lungo termine è passato da 4.212 miliardi a 4.418 miliardi cui vanno aggiunti debiti a breve per 744 miliardi (436 nel '91). Gli oneri finanziari netti sono balzati a 806 miliardi (+85%); vista l'ampia espansione in valuta (il 60% dei debiti a lungo), il gruppo paga anche costi della caduta della lira. A questo bisogna aggiungere un contenzioso con l'Anas per 1.000 miliardi ed il quadro dello scontro è completo.

**Alenia: anche Napoli ha bocciato l'accordo**

MILANO. Assieme ai 5 mila di Torino, ieri anche i lavoratori Alenia del comprensorio di Napoli hanno respinto a gran voce l'ipotesi di accordo siglata il 24 marzo a palazzo Chigi. In totale i no sono 4.950, rispetto ai 1.594 voti favorevoli (84 tra bianche, nulle e astenuti). Tre giorni fa Pomigliano aveva respinto l'intesa con 3.188 voti, un plebiscito (solo 1 sì e 9 astenuti). Mentre nei 6 stabilimenti di Napoli le adesioni avevano riscosso la maggioranza, 1.590 contro 1.347, ma il voto di ieri di Casoria, con 415 contrari ed un solo a favore (e quattro astenuti) ha confermato la bocciatura senza appello. Il leader Fiom di Pomigliano, Ciccio Ferrara, sostiene che «i risultati sono inequivocabili». E poiché «la stragrande maggioranza è contraria, il sindacato deve chiedere unitariamente la riapertura immediata del

confronto e la sospensione, in questa fase delicata della vertenza, di qualunque iniziativa unilaterale che l'azienda potrebbe essere indotta a compiere». È chiaro il riferimento alle ripetute minacce della leadership aziendale di spostare altrove le produzioni, un ricatto pesante che punta alla esasperazione. Ferrara: «Il rifiuto del confronto non può che determinare, con il protrarsi dello stato di agitazione, una drammatica rottura del rapporto tra i lavoratori e l'azienda. Occorre invece un atto di disponibilità». Analoghi moniti giungono dai leader della Fiom piemontese Giorgio Cremaschi: «Senza il consenso di questi lavoratori, Alenia non riuscirà mai a decollare». Cremaschi ritiene che, se Alenia insiste a rifiutare le modifiche proposte dai lavoratori e dal sindacato, «ciò avviene per motivi politici, non di ca-

rittere sindacale». E al governo, che l'altro ieri ha dichiarato «non rinegoziabile» l'intesa, Cremaschi replica: «Quei 1.800 miliardi che ha deciso di spendere per Alenia, il governo ha il dovere di non spreccarli per finanziare cassa integrazione a fondo perduto, ma per sviluppare programmi industriali. Non solo la Fiom, che aveva respinto l'intesa giovedì mattina, ma anche il coordinamento Uilm ieri ha chiesto la riapertura del negoziato. La Fim sarebbe disposta a firmare, ma a sua volta chiede modifiche in tema di contratti di solidarietà e stipendi, ieri a Torino gli esecutivi unitari hanno chiesto alle tre federazioni di categoria di non firmare se le proposte di modifica non saranno accolte. Venerdì, a Torino, sciopero e assemblea aperta nello stabilimento di viale Marconi».

**HA** 24

**MESE DI GESTIONE FAUNISTICA**

È uno strumento di lavoro e di consultazione tecnico-scientifica per:

- ambientalisti
- naturalisti e animalisti
- programmatori e operatori faunistici
- caccatori
- agricoltori e allevatori
- dirigenti associazionistici
- studiosi, ricercatori e studenti
- tecnici, funzionari, impiegati e amministratori pubblici.

È una guida a livello europeo per applicare le nuove leggi su fauna, ambiente e caccia

Si riceve gratuitamente in abbonamento versando € 40.000 sul C.C.P. 12277539 intestato a ARI Grafiche Tizici - 53019 Sovicille (SI)